

IN TERZA PAGINA

ATALANTA - ROMA 0-0

di ROBERTO FROSINI

PRO PATRIA - LAZIO 2-0

di REMO GHERARDI

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 51 (343)

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

IN TERZA PAGINA

MORATTI PRESIDENTE
DELLA LEGA CALCIO?

di ATILIO CAMORIANO

LUNEDÌ 11 DICEMBRE 1961

CIOMBE HA PERSO IL CONTROLLO DELLA SITUAZIONE

Soltanto i mercenari bianchi continuano la guerra all'ONU

I gendarmi non combattono più - Il generale Mc Keown denuncia "la sporca guerra dei mercenari contro le Nazioni Unite", - Lord Home sollecita un compromesso fra Ciombe e Leopoldville

LEOPOLDVILLE, 10. — Il comandante delle truppe dell'ONU, il generale irlandese Sean Mc Keown, ha dichiarato oggi a proposito della situazione nel Katanga: « La resistenza katangese non è più sotto il controllo di Ciombe. Soltanto i mercenari bianchi che agiscono per conto dei gruppi politici ultrasi e degli interessi finanziari continuano a combattere la loro sporca guerra contro le truppe delle Nazioni Unite ».

Il generale comandante dei « caschi azzurri » ha detto ancora che i soldati e la gendarmeria di Ciombe non vogliono più combattere e lo fanno soltanto quando gruppi di mercenari europei che corrono da una postazione all'altra li incitano ancora.

Vi sono a Elisabethville, ha detto ancora il generale, delle squadre volanti composte di sei, sette, otto autorevoli al massimo. Sono tutte composte da europei. Queste squadre dispongono di mortai, bazooka e mitragliatrici. Tutti gli uomini sono bene armati di armi automatiche e bombe a mano. Le squadre girano continuamente. Si installano in una posizione, effettuano un breve violento attacco contro i nostri soldati quindi si affrontano per andare a prendere posizione da un'altra parte e ripetere gli attacchi.

Il generale, che è rientrato questa mattina a Leopoldville dalla capitale del Katanga ha detto ancora: « Ciombe non potrebbe arrestare i combattimenti neanche se lo volesse. Egli ha ormai perfettamente compreso che la sua posizione è senza speranza. Egli e i suoi ministri hanno perso il controllo della situazione ed i combattimenti vengono condotti ora dai mercenari europei ».

Mc Keown ritiene che in pochi giorni le Nazioni Unite saranno in grado di « espellere i mercenari europei senza i quali, ha soggiunto, la resistenza crolterebbe immediatamente. Egli ha fatto poi il seguente quadro particolare della situazione a Elisabethville: il comando dell'ONU continua ad essere sottoposto a pesante fuoco di mortai; le forze dell'ONU risparmiano attualmente i loro sforzi in attesi di nuovi rinforzi, dopo che tutti i posti strategici della città verranno progressivamente occupati. Il tunnel stradale al centro della città è stato rioccupato dai mercenari ma l'ONU tiene saldamente la zona del campo dei profughi Baluba e l'aeroporto. Man mano che nelle mani dell'ONU che ha respinto un attacco katangese: ieri sono giunti ad Elisabethville rinforzi etiopici e altri sono attesi. Le bombe fornite dalla Gran Bretagna all'ONU potranno essere usate qualsiasi aerei del Katanga decolleranno da aeroporti katanghesi per attaccare truppe dell'ONU. Le forze del Katanga arrebbierebbero subito 50-60 morti; l'ONU ha avuto sinora 3 morti e 16 membri dell'ONU prigionieri dei katanghesi, tra cui un aviatore argentino, già prima che la attuale azione iniziasse: essi « sarebbero sani e salvi ».

Mc Keown ha poi detto che armi, munizioni ed equipaggiamento per la gendarmeria katangese giungono tuttora dalla Rhodesia via N'Dola: tale afflusso è stato, però, ultimamente ridotto a motivo della sospensione del traffico ferroviario. Anche la strada ferrata verso l'angola verrà chiusa non appena l'ONU avrà truppe sufficienti. I mercenari hanno ancora a disposizione vie di ritirata verso la strada per N'Dola.

Infine il generale ha detto che l'ONU non ha alcuna intenzione di giungere all'arresto di Ciombe e che non sarà necessario disarmare la gendarmeria del Katanga alla fine delle ostilità dato che la gendarmeria non combattebbe senza i suoi capi mercenari.

A Elisabethville Ciombe e i dirigenti dei mercenari hanno continuato anche oggi a lanciare contro l'ONU violente accuse per aver bombardato il centro della città. L'ONU ha smentito seccamente tali informazioni ed ha fatto diffondere un comunicato comunitario firmato da un suo rappresentante e da uno



ELISABETHVILLE — Soldati dell'esercito katangese durante un'azione di trasferimento in vista di un enemico attacco (Telefoto)

Con un discorso dedicato alle lotte dei lavoratori europei

L'austriaco Horn appoggia le tesi italiane alla F.S.M.

Gli emendamenti della CGIL discussi alla Commissione per il Programma - Anche il delegato cipriota per una nuova concezione dei rapporti con gli altri sindacati Grande ricevimento per i delegati - Lungo colloquio di Krusciov con Novella e Santi

(Da nostro inviato speciale)

MOSCA, 10. — Il V Congresso della FSM ha ascoltato fra ieri e oggi una serie di interessanti interventi che hanno fornito la misura di quanto abbia fatto pressa la iniziativa italiana di porre sul tappeto in termini non formali il problema della unità.

L'austriaco Horn stamane ha pronunciato un discorso nel quale ha posto in termini netti il problema delle nuove forme di unità d'azione che l'importante interven-

to del compagno Novella dovrà essere esaminato con cura e preso in considerazione nel corso della redazione finale del Progetto di programma». Horn ha ricordato la complessità dello sviluppo dei paesi capitalisti, che crea anche delle contraddizioni profonde fra le diverse economie. Tali contraddizioni pongono alla classe operaia compiti delle parti del progetto dedicati ai compiti della classe operaia nei paesi capitalistici. La delegazione è dell'opinione che va seguito con attenzione.

La giornata di oggi ha visto anche in seno alla commissione per il programma la ripresa della discussione sugli emendamenti.

Come è noto, la gran massa degli emendamenti e di origine italiana, il compagno Lanza rappresenta la delegazione italiana nella commissione che continua a lavorare ancora per diversi giorni. L'impressione che si è avuta nel primo giorno di ripresa dei lavori della commissione è favorevole. La discussione procede vivace, ma serena e molte delle proposte italiane sono già state fissate in linea di massima accettate.

Un particolare interessante si è avuto nella giornata di oggi. Nello stesso giorno in cui a Mosca veniva confermata la rottura diplomatica fra l'Unione Sovietica e l'Albania, al Congresso della FSM veniva annunciato che un rappresentante dei sindacati albanesi era chiamato a far parte della commissione per il programma.

La giornata di oggi, festiva, ha veduto il Congresso al lavoro nella mattinata. Oltre all'intervento del delegato austriaco, ha parlato la signora Harris, americana, rappresentante dell'Unesco, che ha riferito sui rapporti fra FSM e Unesco e sulla collaborazione realizzata negli ultimi quattro anni sul terreno delle attività culturali ed assistenziali.

Nel pomeriggio tutto il Congresso ha partecipato a un ricevimento nella grande sala situata all'ultimo piano del Palazzo dei Congressi, destinata appunto alle occasioni.

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 8. pag. 8. col.)

I viola a tre punti Pareggia la Roma



La domenica calcistica ha fatto registrare una battuta di 1-1, con entrambe le parti, costrette al pareggio, casalinga di Catania (1-1). Le due appaltatrici, la Cisl e la Uil, si sono incontrate nel Lecce per 2 a 0 ed il Bologna che ha vinto in casa della Sampdoria con lo stesso punteggio. Le altre inseguitori: Atalanta, Roma, Torino e Milan hanno pareggiato negli incontri diretti. In serie B il Lazio è stata battuta al Palazzo dei Congressi, destinata appunto alle occasioni.

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Oggi a Parigi
il "vertice",
occidentale

PARIGI, 10. — Domani si apre a Parigi la cosiddetta « settimana atlantica » nel corso della quale i ministri degli esteri dei paesi della Nato, faranno, come ogni anno in dicembre, una specie di bilancio dell'attività dell'alleanza militare occidentale. Ma l'interesse degli osservatori si concentra soprattutto sulla riunione dei ministri degli esteri delle grandi potenze occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) ai quali si unisce ad un certo momento anche il capo della diplomazia di Bonn, Schröder, dedicato all'esame della questione di Berlino e degli eventuali negoziati con l'URSS. Una di queste riunioni a tre è prevista per domani mattina alle ore 10,30 al Quai d'Orsay. Alle 16 avrà inizio una conferenza a quattro con la partecipazione del rappresentante di Adenauer.

La riunione annuale del Consiglio della Nato e l'incontro dei quattro ministri degli esteri si svolgono in una situazione caratterizzata dall'esistenza di contrasti senza precedenti tra gli occidentali.

Sui tre temi principali di Berlino, Congo, rapporti economici tra MEC e Gran Bretagna e tra Europa occidentale e gli Stati Uniti, i contendenti si sono andati approfondendo in modo pauroso nelle ultime settimane, fino a giungere ad una aperta rottura per quanto concerne il Congo. Basti dire che proprio oggi a Bruxelles l'ambasciatore americano è stato assalito da « katanghesi » belgi guidati dall'ex capo della Forza pubblica nel Congo, Janssen. Del resto lo stesso ministro degli esteri inglese, Lord Home, prima di lasciare Londra ha detto di non essere affatto soddisfatto di quello che avviene nel Congo. « Vi dovrebbero essere più discussioni — egli ha detto — vi dovrebbe essere una sospensione del fuoco ed una riunione tra Adula e Ciombe per discutere una soluzione ». Cioè oltre alla sollecitazione di un compromesso vi è anche una condanna dell'operato degli Stati Uniti, condannata quale, come è noto, si associa in modo forte ma netto, ancora il generale De Gaulle.

Per Berlino il contrasto non è minore anche se vede i protagonisti affrontarsi in uno schieramento diverso: Stati Uniti e Gran Bretagna da una parte, Francia e Germania occidentale dall'altra. E' dubbio infatti che Adenauer, il quale è sempre stato contrario ad una soluzione pacifica del

Carlsbad (Nuovo Messico), 10. — Gli Stati Uniti hanno fatto esplodere oggi un conge-

gno atomico di cinque chilome-

ti a 350 metri sottosuolo.

Secondi gli americani, si

tratterebbe di un esperimento

di scopi pacifici, volto a dimo-

strare le possibilità di uso della

energia atomica per gli scavi e la costruzione di dighe.

L'esplosione ha sanguinato il

terreno provocando una grossa

nube radioattiva che si è difusa nell'atmosfera. La nube

si è spostata verso nord-

est e viene seguita da eli-

copteri. La potenza dell'esplo-

sione era un quarto di quella

della bomba di Hiroshima.

(Continua in 8. pag. 7. col.)

Malgrado la defezione della CISL

Domani scioperano i grandi magazzini

CGIL e UIL respingono la manovra diversiva dei padroni

Domenica, al via luogo in tutti i grandi magazzini e supermark, l'annuncio scosso da parte delle Organizzazioni sindacali di Cisl, Cisl e Uil alla Confcommercio e all'Aigid, malgrado la defezione, avvenuta all'ultimo momento, della Cisl. La conferma della sciopero è stata data ieri dalle organizzazioni della Cisl e Uil, con il seguente comunicato:

« In merito alle notizie apparse su alcuni quotidiani relative alla decisione della Fisasca-Cisl di sospendere lo sciopero nei grandi magazzini, la FILCAMS-Cisl, la Uidaca-Uil, hanno riconfermato lo sciopero per martedì 12 in quanto la parte padronale non ha per nulla modificato la sua posizione che determina, a suo tempo, la rottura delle trattative e

taramente dai sindacati nazionali, di categoria della Cisl, Cisl e Uil alla Confcommercio e all'Aigid.

Sia la FILCAMS-Cisl, che

la Uidaca-Uil, hanno ad

ottenere precisi impegni e garanzie che des-

seranno ai lavoratori la sicure-

za della definizione imme-

diate del contratto integra-

tivo di settore. Wansleb ».

Le due organizzazioni han-

no unitariamente invitato tutti i lavoratori a partecipare attivamente allo sciopero di martedì 12 dicembre, consolidando ed accrescendo in ogni posto di lavoro la piena unità di intenti e di inten-

sioni sino alla completa

conquista di un contratto in-

tegrativo di settore che rea-

lizza le legittime rivendica-

zioni dei lavoratori ».

RUBENS TEDESCHE

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Oggi la sentenza

Eichmann aspetta la forca

La belva nazista ha scritto a un giornale inglese: « So che sarò impiccato. I fatti sono stati orribili »

(Da nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 10. — Eichmann ha scritto ad un giornale inglese, The People, pubblicata una lettera della belva nazista, forse l'ultima

« Oppa che sto per essere impiccato », scrive Eichmann. In questo Stato democratico il boia farà tra breve il suo dovere come lo ha fatto in molti Stati totalitari. Vi saranno altri appelli. Vi saranno altre udienze e dovranno leggere molti altri di quei documenti che fanno drizzare i capelli. Ma dopo tutto, so che sarò impiccato. Ora posso dire in piena verità che se potessi fare a modo mio mi piacerebbe impicciarmi in una pubblica piazza come avvertimento alle generazioni future e a tutti gli uomini del mondo ».

Eichmann, sempre secondo quanto è pubblicato dal giornale, esprime il desiderio che il suo corpo sia trasportato da Israele a Linz e ieri sia cremato. Infine Eichmann scrive: « Nel frattempo porto la mia parte di responsabilità. Quello che è stato fatto non può essere distoato. Esso è stato fatto come risultato di un isterismo di massa artificialmente suscitato e quando usato da singoli individui per i loro scopi. Qualsiasi persona cosciente sa che le principali architetture erano fatte come Heideck. Ma noi abbiamo mancato e abbiamo mancato in un modo deplorabile. E i fatti sono stati orribili ».

Dopo gli otto giorni della festa di Hanukkah il processo riprende. La data non è stata scelta senza intenzione: la settimana di Hanukkah è quella della vittoria del popolo ebraico contro l'oppresione di Antiooco Epifane. È una storia di duemila anni fa, ma la tradizione si è conservata intatta nei lunghi secoli dell'esistenza perché rappresenta la speranza della rinascita. Anche oggi, in Israele, le battaglie del 165 a.C. contro Cristo e del 1948 dopo Cristo si uniscono idealmente. Antiooco iniziò quattro eserciti contro Giuda Macabeo, il marte, il generale, il difensore del massacro, dove si trova il suo clemente e generoso fratello del tribunale, Moshe Landau, nel tribunale della Corte (Telefoto)

TEL AVIV — Immagini scattate alla vigilia della lettura della sentenza contro Eichmann, in alto, Pava, Servizio, difensore del massacro, dove si trova il suo clemente e generoso fratello del tribunale, Moshe Landau, nel tribunale della Corte (Telefoto)

ROTTURA
di diplomatica
fra URSS
e Albania

BELGRADO, 10. — La agenzia ufficiale di notizie albanese ATA ha comunicato che l'Unione Sovietica ha ordinato il ritiro del suo personale diplomatico e commerciale da Tirana ed ha chiesto che l'Albania prenda un analogo provvedimento nei confronti della propria rappresentanza a Mosca.

A Tirana sono state inoltre pubblicate

Il convegno dell'IN/Arch

Fuori della porta la realtà di Roma

Conclusi i lavori con una «tavola rotonda» per la costituzione di un centro studi — Il neocapitalismo di Zevi

Con la richiesta di 12 milioni all'anno rivolta alle categorie economiche per impiantare un centro studi dell'IN/ARCH, è finito il primo convegno promosso dall'Istituto di Architettura che aveva per tema, non si sa perché, le «voci di Roma». Il motivo della richiesta di finanziamento e gli scopi che si prefiggono il nuovo centro studi, sono stati spiegati all'uditore dal prof. arch. Bruno Zevi, che ieri mattina ha presieduto la «tavola rotonda», ultimo atto del convegno inaugurato venerdì scorso nella saletta di Palazzo Taverna. Intorno a lui sedevano alcuni rappresentanti delle categorie economiche; per la verità solo due: il presidente dell'Ene Turismo Travagliani di Santa Rita e il presidente dell'Unione commerciante della Torre, oltre al presidente dell'Amministrazione provinciale Signorelli e al direttore della Ripartizione Urbanistica del Comune avv. Furitano.

I «saggi di Roma»

Il centro studi è un servizio, ha detto Zevi, che costa pochissimo. La sua funzione è prestata da: i commercianti vogliono affrontare il problema delle basi perdonali al centro? Bene, si rivolge al centro studi. Occorre trovare soluzioni alla faccenda dei parcheggi? Il centro studi dell'IN/ARCH è pronto a mettersi al lavoro. Esso affronterà tutte le questioni, purché vengano proposte da un «cliente». Tutti possono essere «clienti»: la Provincia di Roma, i commercianti del centro e della periferia, gli industriali, i sindacati operai, le categorie economiche più disparate. Il centro studi servirà tutto e tutti, sarà una specie di catino nel quale ognuno verserà le sue lacrime e i suoi desideri per essere consolato e rimesso a nuovo dal gruppo di tecnici che si assumeranno l'ardissimo compito di fungere da «saggi di Roma».

Tutti studiano

Dopo Zevi hanno preso la parola i partecipanti alla «tavola rotonda». Il rappresentante dei commercianti ha affermato di essere d'accordo con la istituzione del centro studi; il marchese Travagliani di Santa Rita è stato dello stesso avviso. Più raro l'avv. Furitano, che rappresentava il Comune. Egli ha detto di essere d'accordo sulla necessità dell'istituzione, dilungandosi poi furbescamente nell'illustrire ciò che sta facendo l'ufficio studi del Comune e fornendo in proposito alcune notizie. Ha annunciato che la Ripartizione Urbanistica sta preparando un piano particolareggiato e cautelativo per il centro storico da proporre come variante al piano regolatore del 1931, affinché non scendano le norme di salvaguardia che sono state fissate nel giugno di quest'anno. Lo di quell'epoca di sviluppo che abbiano consente finora.

g. b.

Lo studente riuscì a convincerla con un expediente. Ieri a Parabiago si sono svolti i funerali di Bruno Colombo

mosso lo studio di tutti gli isolati del centro. Il presidente della Provincia Signorelli ha evitato di promettere in merito al centro studi, sollevando una serie di interrogativi. Questo centro studi non diventerà un organismo di pressione tecnico-culturale sui suoi organi costituiti? Esso desidera occuparsi anche delle zone industriali di Roma e del Lazio? Come si conciliano i rapporti tra il centro studi e gli organismi già esistenti, quali il comitato di coordinamento urbanistico, il comitato per lo sviluppo economico della regione (non ancora istituito), con il comitato per lo sviluppo dell'Alt Lazio? Precisiamo dunque i limiti, i compiti e responsabilità del centro studi. Solo così, ha sostenuto Signorelli, esso potrà assolvere ad alcune esigenze.

Sono seguiti gli interventi di alcuni architetti, ognuno dei quali ha dato una sua risposta alla funzione di questo centro studi, risposte spesso in contrasto fra di loro, e alla fine Zevi ha concluso, ribadendo quanto aveva già affermato prima e rispondendo agli interrogativi posti da Signorelli. La pressione che eserciterà questo centro studi sulla sua autorità costituita sarà in funzione degli interessi dei suoi clienti. L'importante è il cliente, e le sue esigenze. Il centro studi inquadrerà queste esigenze in piani tecnici.

Sviluppo a senso unico

A questo punto si potrebbe chiudere e volare pagina, ma ci sembra che l'iniziativa meritasse comunque qualche più. I risultati del convegno hanno confermato ciò che abbiamo sostenuto fin dall'inizio. Esso è stato un tentativo, anche se rozzo, maldestro e perfino ingenuo, di scavalcare la realtà di Roma, puntando su alcune forze produttive secondo una scelta politica e di classe (il neocapitalismo è una bellezza a Roma, si respira, e spazza via le inerzie feudali — ha difeso esaltando Zevi polemizzando con noi), per riconquistare da capo, assolvendo tutti i «pecatori» dalla accusa di aver causato il disastro urbanistico, perché continuano a peccare come prima, scaricando sulla collettività le loro colpe. Nel loro operare, queste forze dovrebbero essere assistite dal «comitato dei saggi», al quale dovrebbe essere assegnato il compito di impedire che esse commettano balordaggini, il che, già in partenza, è una balordaggine, oltre che una condizione umiliante per la «leadership» culturale.

In definitiva questo convegno ha dimostrato che senza il movimento operaio, come ha sottolineato il segretario della Camera del Lavoro compagno Gianni del suo intervento nella giornata di sabato, non si può parlare dello sviluppo di Roma, ma «lo di quello degli interessi particolari. Cioè di quel tipo di sviluppo che abbiano consente finora.

g. b.

Migliaia di lavoratori in lotta

Comune e Centrale del latte domani bloccati dallo sciopero

Anche i vigili urbani e i netturbini si asterranno dal lavoro

Domeni scendono in sciopero le milizie di lavoratori della maestranza della Centrale del Latte e del Consorzio laitale e i contadini produttori paralizzano tutto il settore per 24 ore: il prefetto non ha voluto prendere nessun impegno per la completa municipalizzazione, preferendo assecondare i reazionisti di fascio. In città circa 10 mila capitolini diranno inizio a uno sciopero di 48 ore, al quale prenderanno parte anche i vigili urbani e il personale della Nettezza Urbana.

L'agitazione nel settore del latte mette sul tappeto uno sottanto problema: i lavoratori — in sostanza — hanno posta questa alternativa: si deve continuare ad andare avanti per il latte, ma i produttori non sono adeguati a una città di oltre due milioni di abitanti. E' necessario, invece, rinnovare di sana pianta il servizio, scommettendo la speculazione privata dalla redditività attività di raccolta? La vecchia commissione amministrativa della Centrale del Latte — in pieno accordo con i lavoratori — ha già arrivato alla seconda conclusione, ma è stata rejtata.

Il suo posto è stato nominato un commissario. Nello stesso tempo i bonomini e gli agrari hanno dato inizio a una offensiva per impadronirsi di questa leva non secondaria della vita cittadina. Il prefetto — che in passato si era occupato ripetutamente della questione — questa volta ha fatto, ha provato, non invadendo i quartieri con le forze, con le quali organizzazioni sindacali e far rettare i cittadini privi del latte per un giorno.

Gli agrari ora, con un'estrema manovra demagogica, vogliono tenere di dist. burocrati un po' di latte non pasteurizzato nelle strade e nelle piazze. Si tratta di un attentato troppo grave all'igiene pubblica perché il Comune non interviene, come hanno chiesto i sindacati, a proibire l'abusivo. Anche i comuni hanno deciso lo sciopero. I motivi che stanno alla base dell'agitazione si possono ricordare a una inedibile sordità nei confronti dei problemi della categoria. Deliberazioni che riguardano i personale sono rimaste in sospeso per la massima dei capitolini e numerosi problemi sono tuttora irrisolti. Allo sciopero, come abbiamo detto, hanno aderito anche vigili urbani e netturbini.

Sempre domani scendono in sciopero, per una intera giornata, i lavoratori dell'Istituto autonome delle case popolari. Giovedì invece l'ufficio di Roma smistamento resterà paralizzato per gran parte della giornata. La decisione dello sciopero è stata presa dalle organizzazioni della CGIL e della CISL. I postegrafatori: rientrano la rivalutazione dell'indennità di disagio residenziale, il miglioramento dei mezzi di trasporto e l'ammodernamento degli impianti. Se non saranno accolte le richieste dei lavoratori, un nuovo sciopero di 24 ore sarà effettuato il 21.

Piccola cronaca

IL GIORNO
Oggi, lunedì 11 dicembre 1961. Onomastico: Damaso. Le sere gorgie alle 15,5 e tramonto alle 16,38.

METEOROLOGICO: Le temperature di ieri: minima 1 massima 10.

Fango a Valle Aurelia

Sono un cittadino di Valle Aurelia, la zona della città che il 14 novembre scorso più risentì del bombardamento scatenatosi e fu sommersa da un mare di fango. Non basta questo da un po' di tempo, ma anche altri incidenti o piuttosto un altro disastro si è aggiunto all'precedente: si tratta dello scarico di fango e terreno di Valle Aurelia, che stanno costruendo in via di Valle Aurelia all'altezza del n. 222 e del n. 27. Voi, le proprie trame si sono intrecciate, e interrompendo il traffico anche per i pedoni, con circa 40 centimetri di melma.

Presso lo scarico di proprietà di Romolo Vaselli abita un nucleo di 10 famiglie con circa 25 bambini che trovano in questo luogo la loro modesta residenza di nuovissimi di cui sia per raggiungere lo scuola. Il provvedimento preso dal sig. Romolo Vaselli è stato quello di inviare una lettera alle 10 famiglie ingurgendo loro

Vallauri in ribasso: ha fatto solo un «12»

Abbattuto e stanco il «fortunato nazionale»

Ha realizzato soltanto un dodicimo, questa volta Pier Giovanni Vallauri, come gli altri secentovento giocatori che hanno indovinato dodici risultati su tredici, col filostrato del «vagone-12».

Il giorno dopo, dopo aver saputo della vittoria del marchese, i suoi valenti partecipanti presenterà forse all'altro Razzoli, ci ha spiegato trafelato il «messaggero», che poi il professor Bartolomeo Rossetti, assistente alla cattedra universitaria di Storia delle Tradizioni Popolari e partito dalla stazione Termini alla volta di Torino: lo accompagnavano la moglie e la cognata, che sono rimaste a Roma. Abbiamo visto in lui un fortunato in tono minore sei seta, appurato molto stanco, molto difficile di allontanarsi dalla moglie, alla quale ha ripetuto più volte: «Non preoccuparti, ti telefonerò ogni sera».

E le offerte per la pubblicità? «E' tutto così ancora per aria», ha risposto la signora Vallauri.

Agata Domenicantoni, la negoziante rapinata

non ha potuto far altro che denunciare la rapina al commissariato della zona.

L'altra sera, Agata Domenicantoni ha chiuso verso le 12 del negozio Teore, che era aperto da un libra intitolato «Pasta e fagioli», col marito Francesco Rinaldi, col via Appia Nuova 303. Portava con sé, in una borsa di pelle nera già incassata delle ultime giornate di vendita: infatti, venerdì e sabato non le era stata possibile effettuare il versamento in

prezzo: borsa il cognato, invece ha proseguito alla ricerca di un posteggio, proponendosi di raggiungere la donna, che era andata a casa di sua sorella, e' stata rapinata.

Subito dopo, prima che ella potesse raggiungere l'ascensore, un giovane di circa vent'anni che indossava un impermeabile

zottellante, dalla mattina a tarda sera, attraverso un comprensibile disturbo agli appartamenti sovrastanti.

Gli precedentemente per i suddetti locali, vi fu una ordinanza di chiusura emanata dal direttore di sostituzione dell'INCIS, che veniva a controllare l'edificio.

lettera firmata

Le voci della città

di abbandonare su due piedi le abitazioni che occupano da anni.

Cosa ne pensano le autorità locali? Come intendono provvedere in proposito?

Ringraziandoli per l'ospitalità.

Maurizio Porcarelli, via Valle Aurelia 222 Roma

La crisi dell'IRCIS

Caro cronista,

nel lontano 1968 una grave crisi di allacci prese

gli orari romani, e questo

accadde a circa 250 mila

impiegati.

Esso ebbe l'appoggio della

Cassa depositi e presidi.

dipendente dal ministero delle Finanze, la qua è nata, e nata all'incirca una somma di dieci milioni di lire, lire all'interesse del 4 per cento e con ammortamento a cinquant'anni.

In breve i soci saranno a più di cinquanta prestiti, e gli allacciati si saranno

accordati di restituire

l'incis, che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

benché il mutuo originario

sia quasi del tutto estinto

ma ancora due milioni,

avvalendosi del di-

recesso degli allacciati

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Caro cronista,

il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

dei lavoratori.

Il direttore dell'INCIS,

che veniva a

controllare per il risparmio

I campioni d'Italia erano privi (oltre Charles) di Sivori e Stacchini

L'Udinese con Canella goleador batte la Juve rimaneggiata (2-1)

Le reti mosse a segno nell'ordine da Nicolè e Canella (2) - Commomenie prova dei friulani

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE, 10. — La Juve ha gentilmente offerto una ciamella di salutato a l'Udinese, annaspante negli agitati marosi della retrocessione. Facciamo tanto di cappello allo spirito di bandiera, alla caparbia volontà di rivincita, all'encomiabile generosità della squadra di Toni. Rendiamo omaggio alla classe cristallina di un grande giocatore: Canella, che da solo esaltò la vittoria, spesso sventolata dalle provinciali. Ma non crediamo di andar lontani dal vero, affermando che nemmeno oggi l'Udinese avrebbe guastato il colice corroborante della vittoria, se non avesse incontrato sul suo cammino la più incredibile delle Juventus: una squadra che sembra impegnata a ridurre in brandelli il suo gloriosissimo passato, a gettar gioco il passato, a rinnovare gelosamente accumulato della sua invidiabile popolarità.

Mancava Charles, e si sapeva. Lo stesso Sivori, presente e festeggiatissimo in tribuna, ha compiuto ad Udine un viaggio pro forma, perché era sicuro che non avrebbe potuto fare nulla. Ma le assenze dei due supergrandi della Juve non possono giustificare la prestazione, indecorosa dell'intero complesso bianconero. Si può spiegare, magari, la scadente prestazione dell'attacco perché un Sivori non si improvvisa. E tantomeno può ambire (almeno alla stregua di un'infarto) a farsi neanche lontanamente da controsfumata il giornissimo, spensierato, intimorito e sdordito Zignoli.

Dovete sapere infatti che Zignoli giocava merza all'avanzatissima, come e più di Sivori, e che l'invocazione della manovra offensiva era sciolta a Rosa ed ancora più a Malavasi. Ma non era arrivato a centro campo e poi partiva immancabilmente in dribbling, portando cocciutamente la palla fino a che l'esperto Sepato non gliela portava via, o fino a quando tutti gli altri attaccanti bianconeri erano ferzamente mancati. Allora, Malavasi, di ritorno, si era stata una volta in avanti, in cui abbia non dico impegnato il portiere, ma almeno centrato lo specchio della porta. Niente di male, facevano. Emoli e soprattutto Leoncini, che ad ogni duello vinto parlavano palla al piede dalla loro metà di campo e giungevano sino alle soglie dell'area di ripresa avversaria, dove avevano fatto tempo di tornare per rientrare. E il medesimo Selmonson. Rosa ha tentato nel primo tempo di organizzare il gioco in modo un po' più intelligente, però neanche lui riuscì a tenere più il ritmo che lo rendeva famoso nel Padova, e nella ritorsa ha finito con l'arrendersi alla prestanda fisica di Moro arruffato più che mai, ma indomabile combattente.

Moro può essere considerato un po' la bandiera di questa Udinese, nella quale non si sente certamente l'espressione di una idea tecnica purissima.

Così le zebrette, prima deludendo il Torino, e ci ha deluso il Milan. Non bastò. Anche l'arbitro si è messo, L'arbitro si è messo, a fare il meticoloso come una diavetta — sembrava che si divertisse a sbagliare.

E, comunque, sapete. Belle o brutte, le partite bisogna vedere tutte. Ed allora, raccontiamo anche di questa Catenaccio, e, di conseguenza, le ottime, qualche volta, del resto del Torino. Sono ai loro si sono imposte. Gli attacchi delle squadre di capitano Crippa e di capitano Maldini hanno dovuto rassegnarsi. Arrivare nelle aree di rigore era difficile, pericoloso. E, quando qualcuno ci riusciva, restava invincibile. Ci sono stati, per esempio, due gol di Crippa, il secondo l'ha messo a segno Altafini con un furto, preciso colpo di testa, su lancio di Trapattini. Doveva.

Il grande, prestigioso Law si è forse montato la testa? Chi lo frequenta dice di no. Dice che quello è il gioco di Law. Chi lo frequenta dice che l'abbiamo fatto più attento all'azione e all'avversario. Contro il Milan, invece, Law appariva dappertutto meno che al posto suo. E, perciò, Trapattini, che doveva controllarlo s'è fatto una mezza vacanza, ed è risultato uno dei migliori in campo. Non è, poi, che Law abbia dato un buon appoggio all'attacco: col tiro chi l'ha visto?

Privo del superiore appalto del suo campione, il Torino s'è spesso smarrito, e più di una volta ha rischiato di venir infilato. Buon per lui che, in questi giorni, non c'era poca efficienza. E' stato sfiorato quel Danova! La squadra di Santos deve, invece, portar sul palmo della mano Ferrini, che ha lavorato per quattro, e in maniera perfetta.

Il Milan ha dimostrato una certa disinvolta, una certa superiorità tecnica fin quando Santos non è stato in campo.

La Francia (per la quale la partita rappresentava la prova generale per la bella e con la gara valutata per il torneo mondiale) al termine del match (i "mondiali") è andata in vantaggio dopo appena 12' di gioco con la meravigliosa Reute che, al 12', aveva una palla vuota dopo che Arquistain aveva respinto due pericolosi tiri di un altro attaccante francese. Gli spagnoli superarono un periodo di abbandono, causato dalla rete, subito sono passati decisamente all'attacco e dopo aver battuto per 2-0 il portiere portoghesi, vennero a scendere lo scudore.

Ci par che sia tutto, per il commento. E, se la ripulsa da scontri e dalle punizioni, alla cronaca cosa rimane. Vediamo. Che Danora è fuori centro si constata ora al 2'. E presto si ha la sicurezza.



TOFINO-MILAN 1-1 — ALTAFINI mette a segno il goal del pareggio rossonero (Telefoto)

Risultato equo allo Stadio comunale

Tutto nel secondo tempo fra Torino e Milan (1-1)

Realizzano per primi i granata con Crippa, poi i rossoneri pareggiano con Altafini

TORINO: Panettti; Bessa, Buzzacchera, Rosato, Lanzoni, Celenza, Alzogaray, Ferrini, Baker, Lanza, Cipolla.

MILAN: Ghezzi, David, Salvadore, Trapattini, Maldini, Radice, D'Adda, Sani, Altanai, Pecchia, Rivolta.

ARBITRO: Gambarotta, di Genova.

MARCATORI: nella ripresa: al 3' Crippa, al 12' Altafini.

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 10. — Non potrete dirci che com'è finita, com'era questo che finisse, costituito ad uno. Il risultato di parità è una conseguenza della paura di perdere di Santos e di Rocco. Battitore qui, e battitore là. E grida. Grida degli allenatori, quando qualche uomo della difesa, qualcuno si acciuffa, e qualcuno piace. A noi, non proprio niente. E' come andar a teatro, e non sentir la musica, i canti, le voci. E' come se Rasetti coprisse col calzamaglia le gambe delle ballerine (c'è più la TV che ci pensa, no?). I tecnici e i critici, ovunque entrano, e non paparazzi, che tra fuori e dentro, in un posto di tribuna) si avviano diritti a neder giucare a chi si meno: il « catenaccio », appunto, che costringe gli aletti a commettere un mucchio di fatti irritanti. Ci ha

deluso il Torino, e ci ha deluso il Milan. Non bastò. Anche l'arbitro si è messo. L'arbitro si è messo. L'arbitro si è messo. Ghezzi, e la ribattuta di Law è maltrattato, e il film della partita prosegue monotono, noioso. Sull'orlo del tempo, Danova sbaglia di nuovo da due o tre metri. Niente. Con un risultato bianco, liscio e chiuso come un uovo, termina la prima parte della partita. Sull'orlo del tempo, un'alzata della ripresa, il film. E' al 3', infatti, che il Torino s'avanza. Il pallone vola dal piede di Alzogaray, e i tiri di Rosato, non centrano il bersaglio. Non riusciva, restava invincibile. Ci sono stati, per esempio, due gol di Crippa. E il secondo l'ha messo a segno Altafini con un furto, preciso colpo di testa, su lancio di Trapattini. Doveva.

Il grande, prestigioso Law si è forse montato la testa? Chi lo frequenta dice di no. Dice che quello è il gioco di Law. Chi lo frequenta dice che l'abbiamo fatto più attento all'azione e all'avversario. Contro il Milan, invece, non è, poi, che Law abbia dato un buon appoggio all'attacco: col tiro chi l'ha visto?

Privo del superiore appalto del suo campione, il Torino s'è spesso smarrito, e più di una volta ha rischiato di venir infilato. Buon per lui che, in questi giorni, non c'era poca efficienza. E' stato sfiorato quel Danova! La squadra di Santos deve, invece, portar sul palmo della mano Ferrini, che ha lavorato per quattro, e in maniera perfetta.

Il Milan ha dimostrato una certa disinvolta, una certa superiorità tecnica fin quando Santos non è stato in campo. L'intelligenza tattica di Di Natale non si discute. Ma è una intelligenza lenta, triste, e non dà, non può dar impeto all'azione e agli « a » — e la squadra di Rocco regge perché le retrovie sono organizzate.

ARBITRO: Lollo (Inghilterra). RETI: al 3' Heutte; nella ripresa: al 12' Heutte.

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 10. — Sembrava che l'arbitro Rigato avesse disposto di non infierire sui bolognesi (già colpiti domenica scorsa, alla cronaca cosa rimasta). Vediamo. Che Danora è fuori centro si constata ora al 2'. E presto si ha la sicurezza.

(Dalla nostra redazione)

Di misura la Spal supera il Mantova

SPAL: Petrucci, Gori, Riva, Millich, Cervato, Michel, Cicali, Mazzoli, Novelli, Gentile.

FRANCIA: Bernadi, Wending, Rotak, Maryan, Lémond, Ferrier, Wiesniki, Mielke, Skiba, Heutte, Van Gent.

ARBITRO: Lollo (Inghilterra).

RETI: al 12' Heutte; nella ripresa: al 12' Heutte.

(Dalla nostra redazione)

FERRARA, 10. — Partita tirata, ma all'ultimo istante vittoria della Spal che solitamente nel finale, per prudenza forse eccessiva, si chiude a scatti. La Spal, la Spal, raccoglieva la palla in posizione di ala sinistra e centra a mezza altezza da fondo campo. Catturata, smaccatissimo, (dov'era Sarti?) raccoglieva al colpo e saettava in porta.

La ripresa pone il progresso sfaldarsi della Juve.

Le reti mosse a segno nell'ordine da Nicolè e Canella (2) - Commomenie prova dei friulani

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: al 5' Nicolè, al 42' Canella; nella ripresa: al 22' Canella.

NOTE: Tempo bello, terreno ottimo. Spettatori 15.000. Angoli: 4-2 per la Juventus.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINESE: Romano; Burelli, Segato; Beretta, Tagliavini, Moro; Pentelli, Manganotto, Rossoni, Selmonson, Canella. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Sartori, Finotti, Garzona, Leoncini, Moro, Rosa, Nicolè, Zignoli, Rosso. ARBITRO: Adami di Roma.

<p

Costituita in Sardegna la Federazione del Sulcis

Barca: il dibattito sul XXII rafforza il PCI nella lotta per il socialismo

Il contributo dei comunisti italiani ai problemi dell'autonomia fra i partiti nell'ambito dell'internazionalismo proletario - La battaglia contro le basi militari straniere in Sardegna

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 10. — E' nata oggi ufficialmente a Carbonia la sesta Federazione sarda del PCI. Il congresso costitutivo si è prolungato per tre giorni. Il dibattito è stato ricco, vivace e approfondito. Vi hanno partecipato 120 delegati in rappresentanza di circa ottomila iscritti della zona del Sulcis, decine di invitati, delegazioni delle altre Federazioni sarde, la Segreteria regionale, e per la Direzione del PCI il compagno Luciano Barca membro della Segreteria nazionale.

Il compagno Luciano Barca, concludendo stamane i lavori del congresso nel corso di una grande manifestazione pubblica nella sala del Supermercato, ha preso spunto dalla serietà, dall'impegno con il quale i comunisti del Sulcis hanno partecipato al congresso e dall'unità effettiva realizzata intorno alla piattaforma indicata dal documento della Segreteria del Partito, per polemizzare con le illusioni di alcuni che vorrebbero che il XXII Congresso del PCUS, invece di segnare un momento di nuovo slancio, di più decisa avanzata dei comunisti, segnasse per noi un momento di crisi, di smarrimento, di divisione.

Certo noi non ignoriamo — ha proseguito Barca — che nei giorni immediatamente successivi al XXII Congresso sono affiorati all'interno del movimento operaio e anche, in rari e isolati casi, in alcune zone del nostro partito, elementi di turbamento e di confusione. Ma il dibattito, promosso dal Comitato centrale, è vivo e appassionato. Ed è in questo quadro positivo che si inserisce ad ulteriore conferma per tutti della forza della maturità del nostro partito, il Congresso della Federazione del Sulcis. Minatori, contadini, intellettuali hanno avuto lo stesso linguaggio, si sono trovati uniti nella stessa ricerca, nello stesso impegno: trarre dal XXII Congresso del PCUS e dalla piena adesione ad esso, stimolo e aiuto per accrescere le capacità di lotta del partito, per affrontare in modo più approfondito, e nello stesso tempo aperto e audace, i problemi che sono di fronte al Paese, al fine di aiumare ad una ulteriore precisione dei comitati e della prospettiva della nostra lotta.

Che cosa c'è di sostanzialmente nuovo nel XXII Congresso rispetto al XX? C'è per l'URSS, in coincidenza con l'avvio della costruzione delle basi del comunismo, una maggiore fusione tra elaborazione teorica e applicazione pratica. Ma c'è soprattutto il fatto che il XXII Congresso, la consapevolezza che il movimento operaio è entrato in una nuova e più avanzata fase rivoluzionaria, diventa fatto di massa, patrimonio di ogni comunista e di ogni lavoratore in URSS e nel mondo intero.

Non credo di peccare di eccesso di patriottismo di partito — ha proseguito Barca — se dico anche alla luce del Congresso del Sulcis, il primo dopo il XXII, che possiamo essere tutti insieme soddisfatti del modo in cui il nostro partito sta prendendo piena consapevolezza delle nuove responsabilità e dei più avanzati compiti che si pongono al movimento comunista internazionale. Certo questo è dorato anche al modo stesso in cui il dibattito è stato sollecitato e orientato dagli organi dirigenti del nostro partito, ma è dorato soprattutto alle profonde radici che il nostro partito ha nella realtà del nostro Paese, alla formazione che esso ha avuto, alle saldezze dei suoi principi.

Abbiamo commesso errori — e lo abbiamo ampiamente detto — nell'accettare teorie sbagliate, nel cedere ad una conoscenza acritica e unilaterale di fronte ai paesi socialisti. Però non abbiamo mai smarrito — ha detto l'oratore — ma al contrario, abbiamo rafforzato, in tutti gli anni della nostra storia, la consapevolezza che se l'esperienza altrui è un patrimonio, non è prezioso, se la edificazione di un sistema socialista mondiale, resa possibile dalla Riformazione d'ottobre e dalle storiche conquiste della URSS, è condizione della originalità stessa e delle autonome del nostro cammino, siamo noi tuttavia che dobbiamo realizzare il socialismo nel nostro Paese, con la nostra lotta, con

la nostra capacità di organizzare attorno alla classe operaia un sistema di alleanze che scaturisce dalle condizioni e dai problemi dell'Italia e dell'Europa.

E in questa consapevolezza la base del nostro internazionalismo proletario e della nostra autonomia ricerca, è in questo consenso che la nostra forza di ieri e di oggi. E questa forza non potrà che essere accresciuta dalla solenne raffermazione dei principi del XX Congresso, principi che tra l'altro aiutano a definire meglio il rapporto tra l'autonomia di ciascun partito e la necessaria unità del movimento comunista internazionale e del processo rivoluzionario.

Nell'ultima parte del suo discorso, il compagno Barca richiamandosi alla tesi teorica ribadita dal XXII Congresso, secondo la quale il problema principale



ROCK ISLAND (Illinois). — Dopo essere andata a colpire violentemente contro un albero, l'auto è rimasta in posizione verticale col cofano affondato nel terreno e la fiancata destra aderente all'albero. Vittima dello spettacolare incidente: il signor Walter McHenry

A Cosenza, Acqui Terme e Venezia

Tafferugli negli stadi tifosi e agenti confusi

Un arbitro con una spalla fratturata — Cariche dei poliziotti Due giovani arrestati — E' stata sospesa la partita Acqui-RIV

Alcuni contusi, un arbitro con una spalla fratturata e due arresti, sono il bilancio di imprese e tafferugli verificatisi ieri agli stadi di Cosenza, Acqui Terme e Venezia.

A Cosenza, al termine dell'incontro del campionato di calcio di serie B tra il Cosenza e l'Alessandria, si è verificato un violento scontro fra i giocatori delle due squadre. L'arbitro, signor Bambini di Ravenna, è intervenuto energeticamente espellendo dai campi tre giocatori che più degli altri avevano partecipato alla mischia, originata, sembra, da un pugno dal portiere Arbizzani dell'Alessandria, al centrocampista Lenzi del Cosenza.

Al fischio di chiusura della partita, il commissario della Mobile, di servizio sul campo, ha invitato in questura il portiere Arbizzani. Dopo l'accertamento delle responsabilità dell'atleta nei tafferugli, non essendo emersi estremi per un reato punibile della legge, Arbizzani è stato rilasciato ed ha raggiunto i compagni di squadra, partendo con loro per Alessandria.

Ad Acqui Terme, a 12 minuti dal termine dell'incontro del campionato di prosciugazione tra l'Acqui e il Riv, dopo che la squadra di St. Vincent a proseguire nella sua attività, si nega a Taormina il permesso di aprire una casa da gioco. Il consiglio comunale, dal canto suo, deliberato all'unanimità di concedere in uso temporaneo alla società « La Zagara », con sede in Palermo, i locali disponibili del palazzo Corvaja alle condizioni e secondo le modalità che la

Indetto da tutti i partiti

Oggi sciopero generale a Taormina per il casinò

TAORMINA, 10. — I partiti politici della cittadina siciliana hanno deciso di indire per domani lunedì uno sciopero generale e la serrata dei negozi e dei pubblici esercizi dalle 1 alle 24. Tale decisione è stata presa perché mentre la Camera ha autorizzato il casinò di St. Vincent a proseguire nella sua attività, si nega a Taormina il permesso di aprire una casa da gioco. Il consiglio comunale, dal canto suo, deliberato all'unanimità di concedere in uso temporaneo alla società « La Zagara », con sede in Palermo, i locali disponibili del palazzo Corvaja alle condizioni e secondo le modalità che la

Successo a Sestri Levante della « tribuna » con Natta

GENOVA, 10. — Il compagno onorevole Alessandro Natta, membro del C.C. del P.C.I. e responsabile della sezione stampa del partito, ha illustrato, stamane, a Sestri Ponente, al teatro Roma gremito di cittadini, i temi del XXII congresso del PCUS e la politica del Partito comunista italiano. La « tribuna politica », introdotto dal compagno Natta, ha registrato l'appassionante intervento di numerosi compagni e simpatizanti.

Il compagno Natta ha sottolineato anzitutto come lo sforzo autocritico del P.C.I. abbia, infatti, le speranze di coloro i quali si auguravano una crisi comunista; in realtà stiamo di fronte — ha proseguito lo oratore — ad un momento di riunione e di sviluppo della nostra politica possiamo oggi proporci e perché abbiamo costruito il nostro partito, attraverso una storia, certo complessa, di illeciti della via, dei modi, delle forze necessarie per realizzare in Italia una rivoluzione socialista.

Siamo crescenti con Gramsci e con Togliatti — ha proseguito Natta — nell'analisi della società italiana, nella ricerca delle forze motrici e delle alleanze necessarie per dare vita ad un blocco rivoluzionario nella lotta contro il fascismo. La politica di unità popolare e nazionale, l'affermazione dell'egemonia della classe operaia in una larga alleanza politica, il nesso fra democrazia e socialismo, la costruzione all'indomani della liberazione di un partito « nuovo » che avesse la fisionomia di una grande forza politica di massa sono momenti essenziali della nostra storia. Su questa base noi abbiamo potuto nel 1956 far fronte e trarre un frutto positivo della « svolta » storica operata nel movimento operaio internazionale, per questo possiamo oggi con coraggio e con slancio andare avanti nella via di un rinnovamento del nostro partito.

L'interesse e l'attenzione che non solo nel movimento operaio, ma in tutta l'opinione pubblica hanno suscitato l'ampio dibattito, e il documento della segreteria del P.C.I. sono la prova che i comunisti non discutono di fatti remoti o di avvenimenti lontani dalla situazione e dalla lotta politica in atto nel nostro paese. Ciò si spiega non solo perché i risultati e i principi, affermati al XXII congresso — si pensi all'affermazione della non inevitabilità della guerra, della coesistenza pacifica, della costruzione del comunismo — hanno una evidenza nella situazione mondiale, ma anche perché i comunisti italiani hanno tratto subito da quel congresso lo stimolo e lo impegno ad approfondire e a precisare la propria linea politica di avanzata democratica verso il socialismo. Vogliamo essere semmai più «leninisti», che vuol dire essere più democratici nei sensi che il massimo di unità, di efficienza politica, di fermezza nell'azione comporta il massimo di democrazia. Ma il problema è certo anche quello delle garanzie formali e delle norme statutarie, ma soprattutto della consapevolezza politica che la democrazia, nell'ambito del partito, non è un lusso o la norma dei tempi facili, ma la base e il metodo più efficaci per realizzare l'unità politica, la disciplina, la coerenza nella lotta.

In secondo luogo bisogna tener presente che quando noi poniamo il problema di uno sviluppo e di un rinnovamento politico ed organizzativo del P.C.I. in primo luogo che non intendiamo affatto modificare la natura di classe e il carattere internazionalista del partito comunista. Noi non ci proponiamo di diventare liberali o socialdemocratici. Vogliamo essere semmai più «leninisti», che vuol dire essere più democratici nei sensi che il massimo di unità, di efficienza politica, di fermezza nell'azione comporta il massimo di democrazia. Ma il problema è certo anche quello delle garanzie formali e delle norme statutarie, ma soprattutto della consapevolezza politica che la democrazia, nell'ambito del partito, non è un lusso o la norma dei tempi facili, ma la base e il metodo più efficaci per realizzare l'unità politica, la disciplina, la coerenza nella lotta.

In secondo luogo bisogna tener presente che quando noi poniamo il problema di uno sviluppo e di un rinnovamento politico ed organizzativo del P.C.I. in primo luogo che non intendiamo affatto modificare la natura di classe e il carattere internazionalista del partito comunista. Noi non ci proponiamo di diventare liberali o socialdemocratici. Vogliamo essere semmai più «leninisti», che vuol dire essere più democratici nei sensi che il massimo di unità, di efficienza politica, di fermezza nell'azione comporta il massimo di democrazia. Ma il problema è certo anche quello delle garanzie formali e delle norme statutarie, ma soprattutto della consapevolezza politica che la democrazia, nell'ambito del partito, non è un lusso o la norma dei tempi facili, ma la base e il metodo più efficaci per realizzare l'unità politica, la disciplina, la coerenza nella lotta.

Dato l'allarme di lì a poco il Denti è stato trovato nel cortile sottostante, privo di sensi, sotto una finestra alta da terra circa cinque metri. Appariva in gravissime condizioni, ed è stato immediatamente ricoverato all'ospedale di Santa Maria Nuova dove decedette nella notte di ieri.

Per allontanarsi dall'istituto il ragazzo — secondo quanto è risultato dagli accertamenti effettuati — si è

il « centro sinistra » nella interpretazione di Moro o di Fanfani come un momento di una svolta verso sinistra. Di fronte a questa situazione, acquista maggior forza ancora la prospettiva che il P.C.I. indica di una svolta, intesa come risultato di una lotta unitaria di massa attorno ad un programma di rinnovamento democratico.

Il dibattito in atto nel nostro partito acquista perciò il valore di un momento di questa lotta per la formazione di una nuova unità e di una nuova maggioranza democratica.

Solenne commemorazione dell'eccidio dei 67 di Fossoli

MODENA, 10. — Il sacrificio dei 67 deportati politici uccisi nel poligono di tiro attiguo al campo di concentramento di Fossoli di Carpi, è stato celebrato sul luogo stesso dell'eccidio (una vasta area fra i campi, dove ancora rimangono gli avanzi abbandonati delle strutture delle tombe della struttura del campo) nel corso di una manifestazione alla quale hanno partecipato esponenti della Resistenza e un numeroso gruppo di ex deportati.

Quindi, in Piazza Martiri, hanno pronunciato discorsi il senatore Piero Caleffi, il dott. Guido Lopes, presidente della Comunità israelitica italiana, il prof. Aldo Cucchi, e il sen. Uberto Terracini.

TANZANIA — Il tenente Alexander Nyrenda, unico ufficiale dell'esercito del Tanganika, pianta la bandiera del suo Paese — ora divenuto Stato indipendente — sulla vetta nevosa (Telefoto).

Perché ha tentato la fuga dall'istituto di rieducazione

Voleva fare Natale a casa il ragazzo morto a Reggio

Era uno degli alunni migliori della scuola - Non è riuscito a sostenersi alle coperte annodate che aveva legato fuori da una finestra - Aveva preparato anche la valigetta

REGGIO EMILIA, 10. — Profonda emozione continua a suscitare fra la cittadinanza la morte del piccolo Fortunato Denti, il ragazzo precipitato dalla finestra mentre tentava di fuggire dall'istituto di rieducazione in cui era ricoverato.

Il Denti, un ragazzo tranquillo al quale, per la sua buona condotta e i risultati conseguiti negli studi, era stato affidato anche l'incarico di caposquadra, sognava da alcuni anni nel convento « Sante De Sanctis ». E' stata forse la nostalgia della famiglia, resa più forte dall'approssimarsi delle feste natalizie, che lo ha indotto a tentare la fuga. Il giorno si era ritirato la scorsa notte, assieme agli altri ragazzi dell'istituto, nella camerata posta al primo piano del fabbricato della scuola.

Il tentativo di fuga è avvenuto nel breve periodo di tempo (circa una mezz'ora) che intercorre fra due ispezioni che gli infermieri compiono lungo le corsie. Alle 22, Fortunato Denti era nel proprio letto e sembrava immerso nel sonno; mezz'ora dopo il sorgere, infatti, risvegliato, dopo un giro di controllo, ha scorto il letto disfatto e privo delle coperte, del ragazzo

certamente effettuati — si è certamente effettuati — poi, per cause imprecate, non è riuscito più a sorreggersi, ed è caduto da una altezza di circa quattro metri.

Sepolte al « Caos » le ceneri di Pirandello

AGRIGENTO, 10. — Le ceneri di Luigi Pirandello sono state deposte oggi in unaurna e sotterrate al riparo di un concio di tufo arenario, sotto il potissimo pino, nella zona del « Caos ». Il complesso è stato per un breve tempo annodato con un particolare dispositivo di sicurezza. Fortunato Denti ha lanciato nel vuoto la valigetta poi ha annodato un capo della coperta al tetto in legno calandosi nel cortile. Le due coperte annodate assieme e che giungevano fino ad un metro dal suolo hanno sopportato il peso del ragazzo, il quale è sceso per un breve tratto aggrappato al ru-

lontà. Corone di alloro sono state deposte sulla tomba della scrittrice, ad iniziativa della città di Agrigento e di quella di Bonn, nella quale l'agrigentino visse per tanti anni.

Hanno partecipato alla cerimonia il sindaco di Agrigento, il vice presidente della Corte costituzionale Ambrusini, l'assessore regionale Fasino, in rappresentanza del governo siciliano, il sindaco di Bonn dott. Kraemer, il rappresentante del rettore dell'università di Bonn prof. Wielmsen, gli addetti culturali a Roma dell'Inghilterra e dell'URSS, il premio Nobel Salvatore Quasimodo, Marta Abba, lo scrittore Bonaventura Tecchi e numerose altre personalità.

L'AGRICOLTURA — Le ceneri di Luigi Pirandello sono state deposte oggi in unaurna e sotterrate al riparo di un concio di tufo arenario, sotto il potissimo pino, nella zona del « Caos ». Il complesso è stato per un breve tempo annodato con un particolare dispositivo di sicurezza. Fortunato Denti ha lanciato nel vuoto la valigetta poi ha annodato un capo della coperta al tetto in legno calandosi nel cortile. Le due coperte annodate assieme e che giungevano fino ad un metro dal suolo hanno sopportato il peso del ragazzo, il quale è sceso per un breve tratto aggrappato al ru-

lontà. Corone di alloro sono state deposte sulla tomba della scrittrice, ad iniziativa della città di Agrigento e di quella di Bonn, nella quale l'agrigentino visse per tanti anni.

Seguiva io sentito nel quale gli appartenenti al corpo della Guardia di Finanza denunciavano che le loro condizioni di vita, ad un anno dalla agitazione, erano peggiorate e più disastrose. I finanzieri si erano lanciando improvvisamente centinaia di manifesti, chiedevano che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le 20, sono caduti sulla strada principale, via XX Settembre. In momenti di paura intensa e pauroso soggetto.

In così si è trascorso un mese, sistemazione giuridico e trasferimenti in massa di finanzieri in lotta a un anno dal fatto.

Seguiva io sentito nel quale gli appartenenti al corpo della Guardia di Finanza denunciavano che le loro condizioni di vita, ad un anno dalla agitazione, erano peggiorate e più disastrose. I finanzieri si erano lanciando improvvisamente centinaia di manifesti, chiedevano che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le 20, sono caduti sulla strada principale, via XX Settembre. In momenti di paura intensa e pauroso soggetto.

In così si è trascorso un mese, sistemazione giuridico e trasferimenti in massa di finanzieri in lotta a un anno dal fatto.

Seguiva io sentito nel quale gli appartenenti al corpo della Guardia di Finanza denunciavano che le loro condizioni di vita, ad un anno dalla agitazione, erano peggiorate e più disastrose. I finanzieri si erano lanciando improvvisamente centinaia di manifesti, chiedevano che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le 20, sono caduti sulla strada principale, via XX Settembre. In momenti di paura intensa e pauroso soggetto.

In così si è trascorso un mese, sistemazione giuridico e trasferimenti in massa di finanzieri in lotta a un anno dal fatto.

Seguiva io sentito nel quale gli appartenenti al corpo della Guardia di Finanza denunciavano che le loro condizioni di vita, ad un anno dalla agitazione, erano peggiorate e più disastrose. I finanzieri si erano lanciando improvvisamente centinaia di manifesti, chiedevano che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le

Anche se non sono mancati accenti sinceri contro il paternalismo e il riformismo

La crisi delle ACLI confermata dal congresso nazionale di Bari

E' venuta meno la spinta dell'organizzazione cattolica per un'azione di massa per le riforme di struttura

(Dal nostro inviato speciale)

BARI. 10. — L'ottavo congresso nazionale delle ACLI si è chiuso stasera a tarda ora. La crisi di questo movimento, manifestatosi apertamente al precedente congresso di Milano, ci sembra abbia trovato a Bari sostanziale conferma. Non lo diciamo tanto per il riproporsi della lotta di corrente tra «piazzisti» e «lavoristi» (dai nomi del presidente Piazzesi e del suo principale oppositore Labor), quanto per la ributtata difficoltà delle ACLI di sviluppare un proprio autentico discorso autonomo.

Di autonomia hanno parlato tutti, durante il congresso, e nella seduta conclusiva dei due principali contendenti, Labor e Penazato, hanno battuto ancora — dai diversi punti di vista — su questo tasto. Il fatto è, però, che le ACLI una loro autonomia erano venute conquistandosi sul terreno dell'azione concreta di massa per la riforma delle strutture e per l'affermazione del diritto dei lavoratori a una posizione dirigente nella società. E' stato a questo punto che le gerarchie intervennero, attraverso la nota inchiesta condotta dal card. Sirti. Dalle aule le ACLI — nonostante ogni dichiarazione di buona volontà e ogni riaffermazione di principio — non hanno più saputo giocare, nella società italiana, quel ruolo di rilievo che avevano ricoperto nel passato, e sono andate fatalmente perdendo peso.

Nel momento in cui telefoniamo è ancora in corso lo spoglio delle schede di votazione per le mozioni e per il consiglio nazionale (votazioni che sono avvenute su una lista unica, col sistema delle preferenze); ma qualunque sarà l'esito finale, non si può affermare che il congresso abbia dato indicazioni realmente convincenti e positive circa la funzione futura del movimento operaio cristiano.

L'autentica spinta di rinnovamento, intessuta di aspre denunce contro gli squilibri e le ombre del «miracolo italiano», è apparsa infatti imbrigliata dal trasformismo dei vertici. Sul terreno politico, la linea del centro sinistra è accettata in pratica all'unanimità. Sul terreno sindacale, altrettanto unanime è l'appoggio alla CISL e il rifiuto della creazione di un «sindacato bianco». Sul terreno dei rapporti col partito democristiano, i portatori della esigenza di un maggior impegno politico di corrente sono stati proprio coloro che appaiono più podisegnati al controllo ecclesiastico.

L'aspetto più carenante di questo congresso è stato però lo sviluppo del dibattito sulle riforme e sulla spinta alla democratizzazione delle strutture dello Stato: quel-

l'aspetto cioè che nel passato aveva maggiormente caratterizzato le ACLI. L'aspirazione a una nuova società, la denuncia del paternalismo, il rifiuto del riformismo sono suonati sinceri. Ma sul piano della azione e dell'iniziativa pratica, insieme di continuo la preoccupazione della disciplina dinanzi ai «richiami» della Chiesa. Riaffiora insomma la contraddizione tra l'estensione del mondo cattolico di organizzare le masse lavoratrici e il timore di vedere poi «scappare» di mano».

Prima della breve replica conclusiva del presidente Piazzesi hanno parlato, oggi anche il segretario della CISL Sirti e il ministro del Lavoro Sutto.

Storti ha tra l'altro polemizzato col vice presidente della Confindustria Costa, dichiarando che le «piane sindacale» può essere raggiunta solo se si riconosce al sindacato il diritto alla negoziazione a tutti i livelli e su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Sutto (in cui apparizione alla tribuna è stata salutata, tra gli applausi, anche da alcune voci discordi e polemiche) ha riconosciuto che il «miracolo» è stato accompagnato da una perdita di potere e di presenza delle forze organizzate nel lavoro nella vita del Paese; e ha riconosciuto che la personalità del lavoratore viene oggi conciliata sia dai grandi gruppi privati sia dalla stessa impresa di stato.

Egli ha preannunciato una sua risposta al dottor Costa, nel senso che le concessioni fatte dai padroni ai lavoratori a titolo unilaterale non risolvono il problema delle garanzie sindacali e della protezione organizzata del lavoro. Il ministro ha sostenuto che il sindacato deve avere il potere di intercettare anche al livello di impresa. Tuttavia non ha saputo indicare altro che una legislazione di tipo tecnico sui consigli di gestio-

ne, rifacendosi così proprio all'esperienza più catastrofica di perdita di potere operaio nell'occidente capitalistico.

I discorsi di oggi, da Sutto a Sirti, da Labor e Penazato, hanno anche confermato come l'obbligatoria impostazione anticomunista paralizzi le prospettive delle sinistre cattoliche. Da una parte — ad esempio — si mostra interesse per il dibattito in atto nella Fsm; ma dall'altra parte ci si affretta ad affibbiare una etichetta di instrumentalismo tattico alle posizioni della Cgil, cosicché il discorso rischia di esaurirsi in parenza. Ma non crediamo che nelle ACLI si avverrà sempre più largamente il disagio di una impresa di vista — su questo tasto, il fatto è, però, che le ACLI una loro autonomia erano venute conquistandosi sul terreno dell'azione concreta di massa per la riforma delle strutture e per l'affermazione del diritto dei lavoratori a una posizione dirigente nella società. E' stato a questo punto che le gerarchie intervennero, attraverso la nota inchiesta condotta dal card. Sirti. Dalle aule le ACLI — nonostante ogni dichiarazione di buona volontà e ogni riaffermazione di principio — non hanno più saputo giocare, nella società italiana, quel ruolo di rilievo che avevano ricoperto nel passato, e sono andate fatalmente perdendo peso.

Nel momento in cui telefoniamo è ancora in corso lo spoglio delle schede di votazione per le mozioni e per il consiglio nazionale (votazioni che sono avvenute su una lista unica, col sistema delle preferenze); ma qualunque sarà l'esito finale, non si può affermare che il congresso abbia dato indicazioni realmente convincenti e positive circa la funzione futura del movimento operaio cristiano.

L'autentica spinta di rinnovamento, intessuta di aspre denunce contro gli squilibri e le ombre del «miracolo italiano», è apparsa infatti imbrigliata dal trasformismo dei vertici. Sul terreno politico, la linea del centro sinistra è accettata in pratica all'unanimità. Sul terreno sindacale, altrettanto unanime è l'appoggio alla CISL e il rifiuto della creazione di un «sindacato bianco». Sul terreno dei rapporti col partito democristiano, i portatori della esigenza di un maggior impegno politico di corrente sono stati proprio coloro che appaiono più podisegnati al controllo ecclesiastico.

L'aspetto più carenante di questo congresso è stato però lo sviluppo del dibattito sulle riforme e sulla spinta alla democratizzazione delle strutture dello Stato: quel-

l'aspetto cioè che nel passato aveva maggiormente caratterizzato le ACLI. L'aspirazione a una nuova società, la denuncia del paternalismo, il rifiuto del riformismo sono suonati sinceri. Ma sul piano della azione e dell'iniziativa pratica, insieme di continuo la preoccupazione della disciplina dinanzi ai «richiami» della Chiesa. Riaffiora insomma la contraddizione tra l'estensione del mondo cattolico di organizzare le masse lavoratrici e il timore di vedere poi «scappare» di mano».

Prima della breve replica conclusiva del presidente Piazzesi hanno parlato, oggi anche il segretario della CISL Sirti e il ministro del Lavoro Sutto.

Storti ha tra l'altro polemizzato col vice presidente della Confindustria Costa, dichiarando che le «piane sindacale» può essere raggiunta solo se si riconosce al sindacato il diritto alla negoziazione a tutti i livelli e su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Sutto (in cui apparizione alla tribuna è stata salutata, tra gli applausi, anche da alcune voci discordi e polemiche) ha riconosciuto che il «miracolo» è stato accompagnato da una perdita di potere e di presenza delle forze organizzate nel lavoro nella vita del Paese; e ha riconosciuto che la personalità del lavoratore viene oggi conciliata sia dai grandi gruppi privati sia dalla stessa impresa di stato.

Egli ha preannunciato una sua risposta al dottor Costa, nel senso che le concessioni fatte dai padroni ai lavoratori a titolo unilaterale non risolvono il problema delle garanzie sindacali e della protezione organizzata del lavoro. Il ministro ha sostenuto che il sindacato deve avere il potere di intercettare anche al livello di impresa. Tuttavia non ha saputo indicare altro che una legislazione di tipo tecnico sui consigli di gestio-

ne, rifacendosi così proprio all'esperienza più catastrofica di perdita di potere operaio nell'occidente capitalistico.

I discorsi di oggi, da Sutto a Sirti, da Labor e Penazato, hanno anche confermato come l'obbligatoria impostazione anticomunista paralizzi le prospettive delle sinistre cattoliche. Da una parte — ad esempio — si mostra interesse per il dibattito in atto nella Fsm; ma dall'altra parte ci si affretta ad affibbiare una etichetta di instrumentalismo tattico alle posizioni della Cgil, cosicché il discorso rischia di esaurirsi in parenza. Ma non crediamo che nelle ACLI si avverrà sempre più largamente il disagio di una impresa di vista — su questo tasto, il fatto è, però, che le ACLI una loro autonomia erano venute conquistandosi sul terreno dell'azione concreta di massa per la riforma delle strutture e per l'affermazione del diritto dei lavoratori a una posizione dirigente nella società. E' stato a questo punto che le gerarchie intervennero, attraverso la nota inchiesta condotta dal card. Sirti. Dalle aule le ACLI — nonostante ogni dichiarazione di buona volontà e ogni riaffermazione di principio — non hanno più saputo giocare, nella società italiana, quel ruolo di rilievo che avevano ricoperto nel passato, e sono andate fatalmente perdendo peso.

Nel momento in cui telefoniamo è ancora in corso lo spoglio delle schede di votazione per le mozioni e per il consiglio nazionale (votazioni che sono avvenute su una lista unica, col sistema delle preferenze); ma qualunque sarà l'esito finale, non si può affermare che il congresso abbia dato indicazioni realmente convincenti e positive circa la funzione futura del movimento operaio cristiano.

L'autentica spinta di rinnovamento, intessuta di aspre denunce contro gli squilibri e le ombre del «miracolo italiano», è apparsa infatti imbrigliata dal trasformismo dei vertici. Sul terreno politico, la linea del centro sinistra è accettata in pratica all'unanimità. Sul terreno sindacale, altrettanto unanime è l'appoggio alla CISL e il rifiuto della creazione di un «sindacato bianco». Sul terreno dei rapporti col partito democristiano, i portatori della esigenza di un maggior impegno politico di corrente sono stati proprio coloro che appaiono più podisegnati al controllo ecclesiastico.

L'aspetto più carenante di questo congresso è stato però lo sviluppo del dibattito sulle riforme e sulla spinta alla democratizzazione delle strutture dello Stato: quel-

l'aspetto cioè che nel passato aveva maggiormente caratterizzato le ACLI. L'aspirazione a una nuova società, la denuncia del paternalismo, il rifiuto del riformismo sono suonati sinceri. Ma sul piano della azione e dell'iniziativa pratica, insieme di continuo la preoccupazione della disciplina dinanzi ai «richiami» della Chiesa. Riaffiora insomma la contraddizione tra l'estensione del mondo cattolico di organizzare le masse lavoratrici e il timore di vedere poi «scappare» di mano».

Prima della breve replica conclusiva del presidente Piazzesi hanno parlato, oggi anche il segretario della CISL Sirti e il ministro del Lavoro Sutto.

Storti ha tra l'altro polemizzato col vice presidente della Confindustria Costa, dichiarando che le «piane sindacale» può essere raggiunta solo se si riconosce al sindacato il diritto alla negoziazione a tutti i livelli e su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Sutto (in cui apparizione alla tribuna è stata salutata, tra gli applausi, anche da alcune voci discordi e polemiche) ha riconosciuto che il «miracolo» è stato accompagnato da una perdita di potere e di presenza delle forze organizzate nel lavoro nella vita del Paese; e ha riconosciuto che la personalità del lavoratore viene oggi conciliata sia dai grandi gruppi privati sia dalla stessa impresa di stato.

Egli ha preannunciato una sua risposta al dottor Costa, nel senso che le concessioni fatte dai padroni ai lavoratori a titolo unilaterale non risolvono il problema delle garanzie sindacali e della protezione organizzata del lavoro. Il ministro ha sostenuto che il sindacato deve avere il potere di intercettare anche al livello di impresa. Tuttavia non ha saputo indicare altro che una legislazione di tipo tecnico sui consigli di gestio-

ne, rifacendosi così proprio all'esperienza più catastrofica di perdita di potere operaio nell'occidente capitalistico.

I discorsi di oggi, da Sutto a Sirti, da Labor e Penazato, hanno anche confermato come l'obbligatoria impostazione anticomunista paralizzi le prospettive delle sinistre cattoliche. Da una parte — ad esempio — si mostra interesse per il dibattito in atto nella Fsm; ma dall'altra parte ci si affretta ad affibbiare una etichetta di instrumentalismo tattico alle posizioni della Cgil, cosicché il discorso rischia di esaurirsi in parenza. Ma non crediamo che nelle ACLI si avverrà sempre più largamente il disagio di una impresa di vista — su questo tasto, il fatto è, però, che le ACLI una loro autonomia erano venute conquistandosi sul terreno dell'azione concreta di massa per la riforma delle strutture e per l'affermazione del diritto dei lavoratori a una posizione dirigente nella società. E' stato a questo punto che le gerarchie intervennero, attraverso la nota inchiesta condotta dal card. Sirti. Dalle aule le ACLI — nonostante ogni dichiarazione di buona volontà e ogni riaffermazione di principio — non hanno più saputo giocare, nella società italiana, quel ruolo di rilievo che avevano ricoperto nel passato, e sono andate fatalmente perdendo peso.

Nel momento in cui telefoniamo è ancora in corso lo spoglio delle schede di votazione per le mozioni e per il consiglio nazionale (votazioni che sono avvenute su una lista unica, col sistema delle preferenze); ma qualunque sarà l'esito finale, non si può affermare che il congresso abbia dato indicazioni realmente convincenti e positive circa la funzione futura del movimento operaio cristiano.

L'autentica spinta di rinnovamento, intessuta di aspre denunce contro gli squilibri e le ombre del «miracolo italiano», è apparsa infatti imbrigliata dal trasformismo dei vertici. Sul terreno politico, la linea del centro sinistra è accettata in pratica all'unanimità. Sul terreno sindacale, altrettanto unanime è l'appoggio alla CISL e il rifiuto della creazione di un «sindacato bianco». Sul terreno dei rapporti col partito democristiano, i portatori della esigenza di un maggior impegno politico di corrente sono stati proprio coloro che appaiono più podisegnati al controllo ecclesiastico.

L'aspetto più carenante di questo congresso è stato però lo sviluppo del dibattito sulle riforme e sulla spinta alla democratizzazione delle strutture dello Stato: quel-

l'aspetto cioè che nel passato aveva maggiormente caratterizzato le ACLI. L'aspirazione a una nuova società, la denuncia del paternalismo, il rifiuto del riformismo sono suonati sinceri. Ma sul piano della azione e dell'iniziativa pratica, insieme di continuo la preoccupazione della disciplina dinanzi ai «richiami» della Chiesa. Riaffiora insomma la contraddizione tra l'estensione del mondo cattolico di organizzare le masse lavoratrici e il timore di vedere poi «scappare» di mano».

Prima della breve replica conclusiva del presidente Piazzesi hanno parlato, oggi anche il segretario della CISL Sirti e il ministro del Lavoro Sutto.

Storti ha tra l'altro polemizzato col vice presidente della Confindustria Costa, dichiarando che le «piane sindacale» può essere raggiunta solo se si riconosce al sindacato il diritto alla negoziazione a tutti i livelli e su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Sutto (in cui apparizione alla tribuna è stata salutata, tra gli applausi, anche da alcune voci discordi e polemiche) ha riconosciuto che il «miracolo» è stato accompagnato da una perdita di potere e di presenza delle forze organizzate nel lavoro nella vita del Paese; e ha riconosciuto che la personalità del lavoratore viene oggi conciliata sia dai grandi gruppi privati sia dalla stessa impresa di stato.

Egli ha preannunciato una sua risposta al dottor Costa, nel senso che le concessioni fatte dai padroni ai lavoratori a titolo unilaterale non risolvono il problema delle garanzie sindacali e della protezione organizzata del lavoro. Il ministro ha sostenuto che il sindacato deve avere il potere di intercettare anche al livello di impresa. Tuttavia non ha saputo indicare altro che una legislazione di tipo tecnico sui consigli di gestio-

ne, rifacendosi così proprio all'esperienza più catastrofica di perdita di potere operaio nell'occidente capitalistico.

I discorsi di oggi, da Sutto a Sirti, da Labor e Penazato, hanno anche confermato come l'obbligatoria impostazione anticomunista paralizzi le prospettive delle sinistre cattoliche. Da una parte — ad esempio — si mostra interesse per il dibattito in atto nella Fsm; ma dall'altra parte ci si affretta ad affibbiare una etichetta di instrumentalismo tattico alle posizioni della Cgil, cosicché il discorso rischia di esaurirsi in parenza. Ma non crediamo che nelle ACLI si avverrà sempre più largamente il disagio di una impresa di vista — su questo tasto, il fatto è, però, che le ACLI una loro autonomia erano venute conquistandosi sul terreno dell'azione concreta di massa per la riforma delle strutture e per l'affermazione del diritto dei lavoratori a una posizione dirigente nella società. E' stato a questo punto che le gerarchie intervennero, attraverso la nota inchiesta condotta dal card. Sirti. Dalle aule le ACLI — nonostante ogni dichiarazione di buona volontà e ogni riaffermazione di principio — non hanno più saputo giocare, nella società italiana, quel ruolo di rilievo che avevano ricoperto nel passato, e sono andate fatalmente perdendo peso.

Nel momento in cui telefoniamo è ancora in corso lo spoglio delle schede di votazione per le mozioni e per il consiglio nazionale (votazioni che sono avvenute su una lista unica, col sistema delle preferenze); ma qualunque sarà l'esito finale, non si può affermare che il congresso abbia dato indicazioni realmente convincenti e positive circa la funzione futura del movimento operaio cristiano.

L'autentica spinta di rinnovamento, intessuta di aspre denunce contro gli squilibri e le ombre del «miracolo italiano», è apparsa infatti imbrigliata dal trasformismo dei vertici. Sul terreno politico, la linea del centro sinistra è accettata in pratica all'unanimità. Sul terreno sindacale, altrettanto unanime è l'appoggio alla CISL e il rifiuto della creazione di un «sindacato bianco». Sul terreno dei rapporti col partito democristiano, i portatori della esigenza di un maggior impegno politico di corrente sono stati proprio coloro che appaiono più podisegnati al controllo ecclesiastico.

L'aspetto più carenante di questo congresso è stato però lo sviluppo del dibattito sulle riforme e sulla spinta alla democratizzazione delle strutture dello Stato: quel-

l'aspetto cioè che nel passato aveva maggiormente caratterizzato le ACLI. L'aspirazione a una nuova società, la denuncia del paternalismo, il rifiuto del riformismo sono suonati sinceri. Ma sul piano della azione e dell'iniziativa pratica, insieme di continuo la preoccupazione della disciplina dinanzi ai «richiami» della Chiesa. Riaffiora insomma la contraddizione tra l'estensione del mondo cattolico di organizzare le masse lavoratrici e il timore di vedere poi «scappare» di mano».

Prima della breve replica conclusiva del presidente Piazzesi hanno parlato, oggi anche il segretario della CISL Sirti e il ministro del Lavoro Sutto.

Storti ha tra l'altro polemizzato col vice presidente della Confindustria Costa, dichiarando che le «piane sindacale» può essere raggiunta solo se si riconosce al sindacato il diritto alla negoziazione a tutti i livelli e su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Sutto (in cui apparizione alla tribuna è stata salutata, tra gli applausi, anche da alcune voci discordi e polemiche) ha riconosciuto che il «miracolo» è stato accompagnato da una perdita di potere e di presenza delle forze organizzate nel lavoro nella vita del Paese; e ha riconosciuto che la personalità del lavoratore viene oggi conciliata sia dai grandi gruppi privati sia dalla stessa impresa di stato.

Egli ha preannunciato una sua risposta al dottor Costa, nel senso che le concessioni fatte dai padroni ai lavoratori a titolo unilaterale non risolvono il problema delle garanzie sindacali e della protezione organizzata del lavoro. Il ministro ha sostenuto che il sindacato deve avere il potere di intercettare anche al livello di impresa. Tuttavia non ha saputo indicare altro che una legislazione di tipo tecnico sui consigli di gestio-

ne, rifacendosi così proprio all'esperienza più catastrofica di perdita di potere operaio nell'occidente capitalistico.

I discorsi di oggi, da Sutto a Sirti, da Labor e Penazato, hanno anche confermato come l'obbligatoria impostazione anticomunista paralizzi le prospettive delle sinistre cattoliche. Da una parte — ad esempio — si mostra interesse per il dibattito in atto nella Fsm; ma dall'altra parte ci si affretta ad affibbiare una etichetta di instrumentalismo tattico alle posizioni della Cgil, cosicché il discorso rischia di esaurirsi in parenza. Ma non crediamo che nelle ACLI si avverrà sempre più largamente il disagio di una impresa di vista — su questo tasto, il fatto è, però, che le ACLI una loro autonomia erano venute conquistandosi sul terreno dell'azione concreta di massa per la riforma delle strutture e per l'affermazione del diritto dei lavoratori